

il Cantico

ISSN 1974-2339



MENSILE DELLA FRATERNITÀ
FRANCESCANA
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPA

9-10/2023

ANNO 90 - 9-10/2023
POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003
(CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46)
ART. 1 COMMA 1, ROMA
REDAZIONE: PIAZZA CARD. FERRARI 1C - 00167 ROMA

SOMMARIO

3 Editoriale

“Torni la pace”.

Atto di consacrazione della Terra Santa al Cuore Immacolato di Maria

Card. Pier Battista Pizzaballa

Patriarca latino di Gerusalemme

IN ASCOLTO

4 Speciale tempo del Creato

“Che scorrono la giustizia e la pace” (Am 5,24).

Don Stefano Culiersi

19 “Anche nell’impegno politico i cattolici sono chiamati a ‘sporcarsi le mani’ come ci ha indicato il Papa”.

Mons. Mario Toso

ORME DELLO SPIRITO

10 1ª Tappa Itinerario Tempora.

Fraternità Francescana Frate Jacopa

11 Laudato sie mi’ Signore cum tucte le tue creature.

Lucia Baldo

ATTUALITÀ

8 100 Scienziati firmano un appello ai Media: “Parlate delle cause del cambiamento climatico e delle sue soluzioni”.

9 Il testo dell’Appello.

SPECIALE CONVEGNO

12 “Passi di pace per rigenerare spazi di vita”.

A cura della Redazione

13 Messaggio al Convegno.

Mons. Lauro Tisi

17 Atti del Convegno “Passi di pace per rigenerare spazi di vita”.

Fraternità Francescana Frate Jacopa

TRASPARENZA

18 “Restituire Don Milani alla verità del suo Magistero e della sua persona”.

Rosy Bindi

20 “C’est la confiance” L’anima missionaria di Teresa di Lisieux nella nuova Esortazione apostolica di Papa Francesco.

Gianni Valente

FRATERNITÀ

9 Il Cantico.

22 Inaugurazione della Mostra sull’Ecologia integrale “La cura della casa comune”.

Tavolo per la custodia del creato Diocesi di Bologna

23 “Il Cantico delle creature”.

Calendario Franceseano 2024

Fotografie di copertina: Vincent Van Gogh “Il ponte di Langlois” Logo del Convegno “Passi di pace per rigenerare spazi di vita”.

IL CANTICO 9-10/2023

MENSILE DELLA FRATERNITÀ FRANCEScana
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPA

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lorenzo Di Giuseppe,
Loretta Guerrini, Lucia Baldo, Maria Rosaria Restivo, Giorgio Grillini, Nicola Simonetti.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa

Sede legale: 40138 Bologna - Via Lorenzo Ghiberti, 5 - Codice fiscale 09588331000

Tel. 06 631980 - info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - http://ilcantico.fratejacopa.net

Abbonamenti € 25 (Abbonamento estero € 30) da versare sul ccp n. IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162
intestato a: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma.

Nella quota associativa è compreso l’abbonamento.

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.

Ai sensi del Codice in materia di protezione dati personali la Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa garantisce che i dati personali relativi agli abbonati a “Il Cantico” sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono utilizzati esclusivamente per l’invio della rivista.

Registrazione Tribunale di Roma n. 9717 del 10.03.1964

Anno 90 - n. 9-10/2023 - Poste italiane S.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, Roma

Iscrizione al Roc n. 19167

Stampa: Legatoria Corti di Fabrizio Salvatore - Via Federico Ozanam, 110 - 00152 Roma - Tel. 06 58230362

Finito di stampare il 30 ottobre 2023

TORNI LA PACE

Atto di Consacrazione della Terra Santa al Cuore Immacolato di Maria

O Maria, Madre di Dio e Madre nostra, Regina della Palestina e della Terra Santa, in questo tempo di prova ci rivolgiamo a te perché ci ami e ci conosci: nessuna preoccupazione del nostro cuore ti è nascosta. Madre di misericordia, quante volte abbiamo sperimentato la tua premurosa cura e la tua presenza pacifica! Non smetti mai di guidarci verso Gesù, il Principe della pace.

Eppure l'umanità si è allontanata da quel percorso di pace. Ha dimenticato le lezioni apprese dalle tragedie del recente passato, dai sacrifici di milioni di caduti nelle guerre.

Con i nostri peccati abbiamo spezzato il cuore del nostro Padre celeste, che desidera che siamo fratelli e sorelle. Ora con vergogna gridiamo: Perdonaci, Signore!

Santa Madre, in mezzo alle nostre lotte e debolezze, in mezzo al mistero dell'iniquità che è il male e la guerra, tu ci ricordi che Dio non abbandona mai il suo popolo, ma continua a guardarci con amore. Egli ti ha donato a noi e ha fatto del tuo Cuore Immacolato un rifugio per la Chiesa e per l'umanità intera.

Ora bussiamo alla porta del tuo cuore. Siamo i tuoi amati figli. Siamo certi che, nei momenti più travagliati della nostra storia, non rimarrete sordi alla nostra supplica e verrete in nostro aiuto.

Così hai fatto a Cana di Galilea, quando hai interceduto presso Gesù. Per preservare la gioia del banchetto nuziale, tu gli hai detto: «Non hanno vino» (Gv 2,3). Ora, o Madre, ripeti queste parole, perché ai nostri giorni abbiamo esaurito il vino della speranza, è svanita la gioia, è venuta meno la fraternità. Abbiamo dimenticato la nostra umanità e sperperato il dono della pace. Quanto abbiamo bisogno del tuo aiuto materno!

Regina del Rosario, facci sentire il bisogno della preghiera e della penitenza. Guida i leader mondiali e coloro che decidono il destino delle nazioni, affinché decidano secondo giustizia e verità, e operino per il bene comune.

Regina e madre nostra, indica agli abitanti della tua Patria il cammino della fraternità. In mezzo al tuono delle armi, trasforma i nostri pensieri in pace e le nostre spade in vomeri. Il tuo tocco materno lenisca coloro che soffrono e fuggono dai razzi e dalle bombe. Il tuo abbraccio materno conforti quanti sono feriti o costretti a lasciare la propria casa, coloro che hanno perso i propri familiari, i carcerati e coloro che sono dispersi e prigionieri.



Santa Madre di Dio, mentre stavi sotto la croce, Gesù, vedendo il discepolo al tuo fianco, ha detto: «Ecco tuo figlio» (Gv 19,26). In questo modo Egli ti ha affidato ciascuno di noi. Al discepolo, e a ciascuno di noi, ha detto: «Ecco tua Madre» (Gv 19,27). Madre Maria, desideriamo ora accoglierti nella nostra vita e nella nostra storia.

In quest'ora, mentre i popoli della Terra Santa si rivolgono a te, il tuo cuore batte di compassione per loro e per tutti i popoli decimati dalla guerra, dalla fame, dall'ingiustizia e dalla povertà.

Perciò, Madre di Dio e Madre nostra, al tuo Cuore Immacolato affidiamo e consacriamo solennemente noi stessi, la nostra Chiesa, l'intera umanità, i popoli del Medio Oriente e, soprattutto, il popolo della Terra Santa, che ti appartiene, poiché l'hai abbellito con la tua nascita, con le tue virtù e con i tuoi dolori, e di là hai donato al mondo il Redentore. Concedi che la guerra finisca e che la pace si diffonda nelle nostre città e nei nostri villaggi.

Per la tua intercessione, la misericordia di Dio si effonda sulla terra e il ritmo dolce della pace torni a scandire le nostre giornate.

Una volta percorrevi le strade della nostra terra; guidaci ora sui sentieri della pace. Amen.

*Cardinale Patriarca latino di Gerusalemme
Pier Battista Pizzaballa, 29 ottobre 2023*



Un Flume Possente
— Amos 5: 24 —

“CHE SCORRANO LA GIUSTIZIA E LA PACE” (Am 5,24)

*Meditazione sul Messaggio di Papa Francesco
per la giornata di preghiera per la cura del Creato*

*Don Stefano Culiersi**

1. L'ESPERIENZA RELIGIOSA DI AMOS (AM 5)

Il messaggio per la Giornata del Creato 2023 prende l'avvio da un appello del profeta Amos, che lega la ricerca della giustizia ad un fiume capace di dare vita e sollievo.

Iniziamo la nostra riflessione a partire da questa citazione, per accoglierne il significato e poter corrispondere meglio al proposito del messaggio. «Che scorra la giustizia e la pace» (Am 5,24).

Amos è un semplice mandriano, che viene investito da uno spirito profetico per il quale da Betlemme di Giudea sale a nord, nel regno di Israele, politicamente e religiosamente diviso dal regno di Giuda, per annunciare una parola esigente da parte del Signore. Egli quindi, per quanto israelita, è considerato straniero in Israele e scomodo per le parole che annuncia. Si muove in un contesto sociale di benessere, al tempo di Geroboamo II, dove la ricchezza ha aumentato le disparità sociali. Ma la sua critica investe anche la prassi religiosa, che dall'epoca dello scisma si è allontanata da Gerusalemme e dal tempio, ha privilegiato altri santuari storici che Davide e Salomone avevano unificato nella città di Sion, non senza imbastardire però il culto con le pratiche religiose di altre religioni Cananee come si vede nel libro dei Re e nei racconti profetici.

Amos si muove per una ventina d'anni circa, terminando la sua missione profetica trent'anni prima del disastro, ovvero della invasione Assira che spazzerà via il regno di Israele, deportando e disperdendo definitivamente tutte le sue tribù: rimarranno soltanto Giuda e Beniamino nel Regno del Sud.

Amos mette in guardia dalla distruzione imminente, che egli vede preannunciata nell'iniquità dilagante e nella corruzione del culto religioso.

^{5,1}Ascoltate questa parola, questo lamento che io elevo su di voi, o casa d'Israele!

²È caduta, non si alzerà più, la vergine d'Israele; è stesa al suolo, nessuno la fa rialzare.

La caduta consiste in una riduzione della popolazione che immiserisce le città e la regione intera. Questo esito drammatico può essere ancora evitato, se si comincia a cercare il Signore:

«Cercate me e vivrete! ⁵Non cercate Betel, non andate a Gàlgala, non passate a Bersabea, perché Gàlgala andrà certo in esilio e Betel sarà ridotta al nulla».

⁶**Cercate il Signore e vivrete**, altrimenti egli, come un fuoco, brucerà la casa di Giuseppe, la divorerà e nessuno spegnerà Betel!



Don Stefano Culiersi e Costanza Bosi.

Perché il profeta prevede questo esito disastroso per Israele? Perché hanno abbandonato la giustizia.

⁷Essi trasformano il diritto in assenzio e gettano a terra la giustizia.

L'esercizio del diritto è diventato in realtà velenoso, non-vitale. La società si corrompe e si ammala perché è diventata iniqua. La virtù della giustizia è calpesta, ha perso di importanza e di dignità, ultima nella scala dei valori.

Qual è la giustizia di cui parla Amos? Qui e in tutta la Scrittura la giustizia non è una virtù astratta: è sempre la corrispondenza alla legge di Mosè. È giusto colui che segue la legge, che fa del comando del Signore l'orientamento della sua vita, proprio perché viene da lui.

Di tutta la legislazione divina, Amos rimprovera soprattutto il dovere di solidarietà verso i poveri, affidati alla misericordia dei fratelli. Così al lusso dei ricchi non corrisponde alcuna promozione della vita dei miseri:

¹⁰Essi odiano chi fa giuste accuse in tribunale e detestano chi testimonia secondo verità.

¹¹Poiché voi schiacciate l'indigente e gli estorcete una parte del grano, voi che avete costruito case in pietra squadrata, non le abiterete; voi che avete innalzato vigne deliziose, non ne berrete il vino.

¹²So infatti quanto numerosi sono i vostri misfatti, quanto enormi i vostri peccati. Essi sono ostili verso il giusto, prendono compensi illeciti e respingono i poveri nel tribunale.

13Perciò il prudente in questo tempo tacerà, perché sarà un tempo di calamità.

La giustizia trascurata, proprio perché è trasgressione della Legge di Dio, ha un legislatore e giudice che è l'Onnipotente. L'ingiustizia non è una questione astratta e la mancata promozione del povero non è priva di conseguenze, dal momento che Dio è Signore.

8Colui che ha fatto le Pleiadi e Orione, cambia il buio in chiarore del mattino e il giorno nell'oscurità della notte, colui che chiama a raccolta le acque del mare e le riversa sulla terra, Signore è il suo nome.

9Egli fa cadere la rovina sull'uomo potente e fa giungere la devastazione sulle fortezze.

La conseguenza dell'iniquità è la rovina del "patto di stabilità" del mondo, il cui garante è il Signore, per questo la terra "rigetta" l'iniquo. Impressionante è il lamento dei lavoratori della terra, perché il giorno che il Signore passa, fa lui la giustizia che oggi essi non voglio fare. Perché la speranza che essi hanno nel Signore in realtà li deluderà: essi cercano il Signore per avere conferme della loro giustizia e invece saranno costretti a recedere.

16Perciò così dice il Signore, Dio degli eserciti, il Signore: «In tutte le piazze vi sarà lamento, in tutte le strade si dirà: «Ohimè! ohimè!». Si chiameranno i contadini a fare il lutto e quelli che conoscono la nenia a fare il lamento.

17In tutte le vigne vi sarà lamento, quando io passerò in mezzo a te», dice il Signore.

18Guai a coloro che attendono il giorno del Signore! Che cosa sarà per voi il giorno del Signore? Tenebre e non luce!

19Come quando uno fugge davanti al leone e s'imbatte in un orso; come quando entra in casa, appoggia la mano sul muro e un serpente lo morde.

20Non sarà forse tenebra, non luce, il giorno del Signore? Oscurità, senza splendore alcuno?

La delusione religiosa è ancora più cocente perché cade addosso a persone religiose, che avevano messo la loro sicurezza nel culto a Dio, convinti che questo avrebbe garantito una certa condiscendenza da parte del Signore. È una feroce critica alla religiosità e al complesso culturale di Israele, per la distanza del cuore da Dio e per la moltiplicazione degli altari e di santuari fuori del tempio di Gerusalemme. Dio mostra il suo disgusto per questa religiosità, perché se da un lato illude di seguire le leggi del culto, dall'altro ignora le leggi della solidarietà.

21«Io detesto, respingo le vostre feste solenni e non gradisco le vostre riunioni sacre; anche se voi mi offrite olocausti, io non gradisco le vostre offerte, e le vittime grasse come pacificazione io non le guardo.

23Lontano da me il frastuono dei vostri canti: il suono delle vostre arpe non posso sentirlo!

Ad Israele Dio rimprovera per bocca di Amos di aver perso la memoria del cammino nel deserto e di avere compromesso la propria religiosità con gli idoli della terra di Canaan.

25Mi avete forse presentato sacrifici e offerte nel deserto per quarant'anni, o Israeliti?

26Voi avete innalzato Siccot come vostro re e Chiion come vostro idolo, e Stella come vostra divinità: tutte cose fatte da voi.

27Ora, io vi manderò in esilio al di là di Damasco», dice il Signore, il cui nome è Dio degli eserciti.

L'esito dunque è quello di non poter più rimanere nella terra dell'Alleanza, nel giardino fiorito, per l'iniquità con cui Israele si è compromesso. Ha mancato nei confronti di Dio, dei fratelli, del paese in cui si trova, ha violato la propria fedeltà al Signore.

Davanti a tutto questo emerge l'appello del Signore ad Israele, quello di tornare a praticare la giustizia, perché abbondante come un fiume risani il paese, il popolo, il culto, il futuro.

24Piuttosto come le acque scorra il diritto e la giustizia come un torrente perenne.

Nessuna falsa sicurezza: senza la pratica della giustizia e senza l'obbedienza al comando di Dio, non c'è più la terra, non c'è futuro, perché la terra si ribella e si purifica dalle sue iniquità. I riferimenti del profeta Amos sono molto suggestivi anche per i nostri giorni. Avere dimenticato la giustizia di Dio e averla resa non un fiume ma un rigagnolo inaridito, ha portato il nostro "giardino" a reagire all'iniquità. Al lamento che Amos registra nelle piazze, nei campi e nelle vigne fa eco il lamento che sentiamo levarsi dai popoli che abitano luoghi desertificati, che patiscono fenomeni climatici estremi, che vedono da vicino gli esiti degli squilibri sociali sotto forma di conflitti e di sfruttamenti, dove la terra patisce l'iniquità e l'uomo finisce per perdere la terra. Se la giustizia chiesta da Dio non scorre, la terra patisce e l'uomo va in esilio, lontano dal suo bene.

2. LA NOSTRA CONDIZIONE ATTUALE. ARITMIE SPIRITUALI

L'esperienza religiosa di Amos ci viene annunciata perché in essa riconosciamo tratti significativi del nostro tempo attuale. Ci troviamo in gravi episodi di inequità che hanno ripercussioni gravissime e generano conflitti pesanti. Noi ne siamo spesso complici, specie per il sostegno, non sempre consapevole, a sistemi produttivi e di consumo che sono imposti a svantaggio dei paesi più poveri.



CHE SCORRANO LA GIUSTIZIA E LA PACE



L'esempio dell'acqua è quello prioritario nel messaggio, incoraggiandoci a vedere una analogia tra la nostra poca pratica di giustizia e la portata sempre più scarsa dei fiumi, fino a minacciare di siccità e desertificazione intere aree geografiche un tempo floride. Noi abbiamo vicinissimo il nostro "grande malato", il fiume Po.

Se cala la nostra pratica della giustizia, questo ha conseguenze sul pianeta, che manifesta tutta la sua insofferenza alla nostra iniquità con la crescita di fenomeni estremi e l'avanzare di luoghi insospitati che minacciano la vita.

Per mettere a tema la nostra pratica della giustizia il messaggio del papa ha una immagine suggestiva, quella del battito cardiaco:

E così come il battito dei bimbi, fin dal grembo, è in armonia con quello delle madri, così per crescere da esseri umani abbiamo bisogno di cadenzare i ritmi della vita a quelli della creazione che ci dà vita.

In questo Tempo del Creato, soffermiamoci su questi battiti del cuore: il nostro, quello delle nostre madri e delle nostre nonne, il battito del cuore del creato e del cuore di Dio. Oggi essi non sono in armonia, non battono insieme nella giustizia e nella pace. A troppi viene impedito di abbeverarsi a questo fiume possente.

Ascoltiamo pertanto l'appello a stare a fianco delle vittime dell'ingiustizia ambientale e climatica, e a porre fine a questa insensata guerra al creato.

Con l'immagine del battito cardiaco il papa dice molte cose con un tono poetico solo apparentemente superficiale. Il cuore, che conosce moto rilassamento e di contrazione, diastole e sistole, fa fluire il sangue in entrata e in uscita, diventa il simbolo della nostra giustizia che batte allora diffondendo **giustizia** e attirando **pace**. È un battito che tutti hanno ma che è possibile vedere guastato per diversi motivi: si tratta infatti di riconoscere che a volte noi la sistole non diffonde giustizia, che la diastole non attira pace, e quindi il nostro organismo è fuori dal ritmo vitale che lo anima. Un altro elemento degno di nota è la via femminile e materna di questa serie di battiti cardiaci: nostro, della madre, della nonna, del creato, di Dio. L'impressione è quella del grembo, nel quale madre e figlio hanno il loro personale battito cardiaco indipendente eppure consono.

Nell'elenco dei battiti del cuore, sembra riconoscere una sorta di matrioska, dove l'ultimo grembo che tutto accoglie è quello di Dio, che dà il ritmo al battito del cuore di tutti e impone il ritmo della vita, con la sua giustizia e la sua pace.

L'uomo accoglie, riconosce il battito di Dio e vi si armonizza offrendo la sua personale partecipazione a quel battito.

Quando il nostro battito non è a ritmo con quello di Dio, noi imponiamo un altro ritmo che è contraddittorio e impedisce che fluisca giustizia e pace. L'esito è quello di creare opposizione che ammala noi, gli altri, il creato.

Se non vogliamo che questa difformità al ritmo del Creato, che è ritmo dell'opera divina nel Creato, causi danni di futura invivibilità, occorre che noi ascoltiamo quel battito e uniformiamo il nostro, convertendoci a quel ritmo di giustizia e di pace. Non è un panteismo o un ideologico naturismo quello che dobbiamo assumere, ma una sincera conversione cristiana, dal momento che Dio impone il ritmo di vita nella giustizia e nella pace che sentiamo conservato dalla Creazione nonostante il nostro peccato.

3. «VI DARÒ UN CUORE NUOVO». FARMACI E ATTIVITÀ «CARDIO»

Come possiamo contribuire al fiume potente della giustizia e della pace in questo Tempo del Creato? Cosa possiamo fare noi, soprattutto come Chiese cristiane, per risanare la nostra casa comune in modo che torni a pullulare di vita? Dobbiamo decidere di trasformare i nostri cuori, i nostri stili di vita e le politiche pubbliche che governano le nostre società. [...] Rendiamoci conto che un approccio d'insieme richiede di praticare il rispetto ecologico su quattro vie: verso Dio, verso i nostri simili di oggi e di domani, verso tutta la natura e verso noi stessi.

Accogliendo questi spunti noi abbiamo quattro importanti direzioni nelle quale orientare il nostro impegno di giustizia e di pace, che ora prendiamo in esame brevemente e singolarmente.

Nei confronti di Dio. Citando papa Benedetto XVI, il messaggio ci ricorda che la Creazione e la Redenzione non sono due atti diversi e indifferenti l'uno all'altro nell'azione divina, ma sono due tappe dell'unico evento di salvezza. Creare, dare vita è l'inizio della redenzione: liberare dal nulla e dalla morte, dando esistenza a ciò che Dio ama e che quindi desidera abbracciare e rendere partecipe della sua vita.

Tra le iniziative che rendono giustizia a Dio c'è anzitutto quella della riconoscenza, nel duplice senso del termine: un conoscere rinnovato e reiterato che offra piena consapevolezza dell'opera di Dio, della sua giustizia e pace che sono trasmesse al Creato e all'uomo perché ne goda e li ribatta. Ma anche una gratitudine che sfocia nella lode, nella benedizione, nella adorazione e nel culto al Dio creatore e redentore, perché ... "è giusto così".

Verso i nostri simili, di oggi e di ieri. La giustizia doverosa è quella di riconoscere l'esistenza e il diritto a partecipare alla vita di questo mondo anche degli altri, anche delle prossime generazioni. Quando siamo presi dall'affermare i nostri diritti, dimentichiamo il diritto degli altri e per questo finiamo per considerarli sacrificabili per uno scopo personale, per esempio il non cambiare il tenore del nostro stile di vita.

Una pratica importante alla quale siamo richiamati da più parti, soprattutto dall'enciclica "Fratelli tutti", è quella della compassione, per soffrire delle sofferenze del fratello e per questo avere in odio l'iniquità che le ha provocate, specie quando noi ne siamo protagonisti o complici. Per citare con papa Francesco il magistero del patriarca Bartolomeo, si tratta di convertirci dai nostri peccati ecologici, che hanno conseguenze sui nostri fratelli, presenti e futuri.

Verso la natura. La natura non è un'entità a sé stante, non è una risorsa infinita, non è priva di appartenenza e di destinazione: è creatura, voluta e generata da Dio, secondo la sua volontà, con la sua finalità intrinseca all'opera del suo Creatore. Non è pertanto a disposizione del primo e del più forte, ma è di Dio. A noi viene chiesto allora di accostarci ad essa come amministratori, per servire l'opera di Dio e continuare con lui la Creazione. Questa, come la Redenzione, non sono terminate. Sono opere divine ancora in essere. Noi che ci siamo messi a servizio di Dio possiamo esercitare la sua opera di Creazione/Redenzione, perché continuiamo a vivere nello Spirito di Cristo per il compimento del suo Regno. Noi siamo come in un grande cantiere, nel quale, sotto la guida del sapiente Architetto, contribuiamo a continuare l'opera della sua creazione. Annunciamo il Vangelo ad ogni creatura proponendo una liberazione dal male e dall'iniquità secondo Cristo Signore a tutte le creature che sono sotto la nostra responsabilità.

Verso noi stessi. Come per altre cose della nostra vita spirituale, abbiamo bisogno di un atto di fede con cui crediamo che la nostra vita sia più compiuta e felice quando segue il Signore e obbedisce a lui, piuttosto che quando è concentrata nell'imporre se stessa. Anche dal punto di vista della conversione ecologica vale il principio che Cristo insegna a tutti i discepoli: chi vuole seguirlo neghi se stesso, quindi non cerchi l'affermazione di sé, dei propri appetiti delle proprie aspirazioni; prenda la sua croce, quindi non tema il giudizio del mondo che non sopporta altra autorità che la propria, tanto meno quella di Dio; mi segua, quindi imiti quello che fa il Maestro, prendendo lui come modello e ispirazione. Il timore che questo itinerario deluda le attese, sia una schiavitù, offra infelicità è una tentazione da vincere, perché solo il Vangelo compie le speranze di ogni uomo e di ogni donna.

4. SINODALITÀ. IL RITMO CONDIVISO DEL CUORE

L'immagine del fiume che può crescere serve al Papa per ricordare una preziosa analogia con i bacini fluviali. Questi si compongono dei ruscelli e dei fiumi di un'intera regione idrica, che convergono insieme diventando un corso d'acqua sempre più grande, imponente, grazie alla collaborazione di tutti i più piccoli rivoli che vi si sono immersi.

Così il cammino sinodale che vede la ricerca di tante collaborazioni su temi diversi, anche fuori dei confini ecclesiali e delle appartenenze più forti, ci invita a non misurare solo la nostra scarsa portata d'acqua, ma a cercare altri affluenti, che condividendo l'aspirazione a questa inversione di rotta, possano portare apporti significativi. L'idea è che con i contributi i più di versi sia possibile far scorrere la giustizia come un fiume e porre rimedio alle iniquità che rendono sempre più inospitale la nostra terra.

Bologna, 18 settembre 2023

** Liturgia e Storia della Teologia,
Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesi di Bologna*



100 SCIENZIATI FIRMANO UN APPELLO AI MEDIA: “PARLATE DELLE CAUSE DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO E DELLE SUE SOLUZIONI”

*L'origine è legata ai combustibili fossili che generano gas serra:
«Siamo ancora in tempo per scegliere il nostro futuro climatico»*

Cento scienziati italiani lanciano un appello ai media: «Parlate delle cause del cambiamento climatico, e delle sue soluzioni. Omettere queste informazioni condanna le persone al senso di impotenza, proprio nel momento storico in cui è ancora possibile costruire un futuro migliore».

L'Italia è in piena crisi climatica. **Le ondate di calore, i nubifragi e gli incendi di questi giorni sono solo alcuni dei segnali dell'intensificarsi dell'impatto dei cambiamenti climatici sul nostro territorio.** Il Paese finalmente si sta rendendo conto della gravità della crisi e del bisogno di agire subito per aumentare la capacità di difenderci dagli eventi climatici estremi, che in assenza di azioni tempestive continueranno a crescere in intensità e in frequenza nei prossimi anni. Consapevoli del ruolo fondamentale svolto dal mondo dell'informazione in questo processo di presa di coscienza collettiva, affinché le verità scientifiche stiano al cuore del dibattito, **100 scienziati italiani hanno firmato un appello ai media, invitandoli a parlare delle cause** degli eventi che ci hanno colpiti e delle loro soluzioni. Spesso infatti si parla di “maltempo” invece che di cambiamento climatico. E, quando se ne parla, se ne parla in maniera generica, omettendo **la causa primaria, l'utilizzo di combustibili fossili che generano gas serra**, e le soluzioni principali, la rapida eliminazione dell'uso di carbone, petrolio e gas, la decarbonizzazione attraverso le energie rinnovabili e politiche di adattamento per

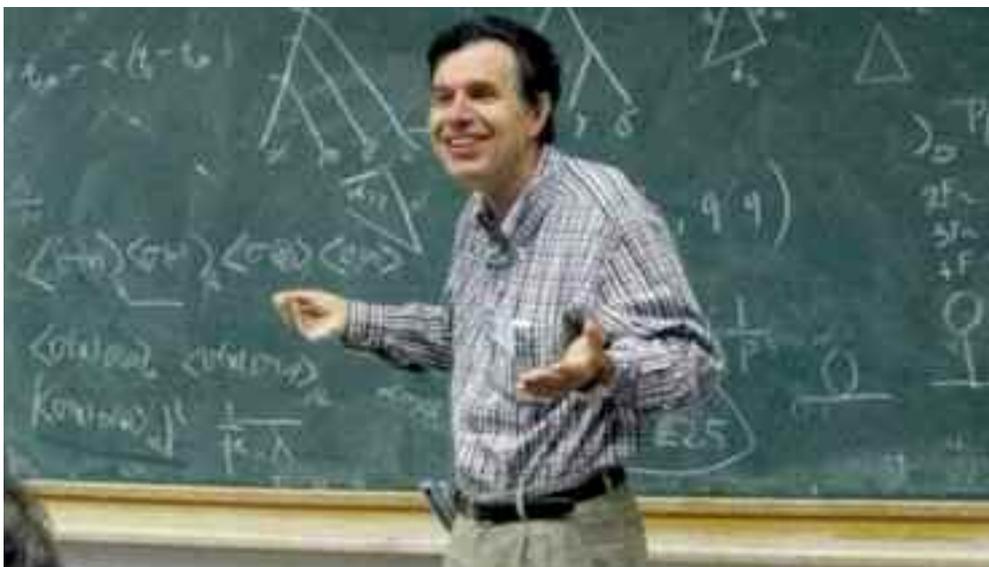
proteggere persone e territori da quegli effetti del cambiamento climatico divenuti ormai irreparabili.

L'appello è stato firmato anche da Giorgio Parisi, professore emerito in Fisica teorica alla Sapienza Università di Roma, oltre che Premio Nobel per la Fisica 2021. L'appello specifica che «Non parlarne rischia di alimentare l'inazione, la rassegnazione o la negazione della realtà, traducendosi in un aumento dei rischi per le nostre famiglie e le nostre comunità, specialmente quelle più svantaggiate». E ancora: «Non bisogna aver paura di dire che il riscaldamento globale e i cambiamenti climatici ad esso associati sono dovuti ad azioni umane. Averlo scoperto non è una sciagura, ma una buona notizia. Se il cambiamento fosse stato naturale non avremmo potuto far altro che difenderci da una 'natura maligna'. Così invece possiamo agire sulle cause per diminuirne gli effetti. Il nostro futuro è nelle nostre mani e, un'informazione corretta, questo deve far capire», ha commentato Antonello Pasini, Primo ricercatore, Istituto sull'Inquinamento Atmosferico del CNR, e primo firmatario dell'appello.

«Siamo ancora in tempo per scegliere il nostro futuro climatico», ha dichiarato Giorgio Vacchiano, professore associato in Gestione e pianificazione forestale dell'Università degli Studi di Milano, e presidente del Climate Media Center Italia, l'associazione che ha lanciato l'iniziativa. «Un futuro sostenibile, che metta **al primo posto la sicurezza, la salute e il benessere delle persone**, è ancora possibile se

abbiamo il coraggio, come cittadini e come Paese, di passare dalla consapevolezza alla decisione, e dalla decisione all'azione».

«Dobbiamo avere il coraggio di dare una svolta a questa pericolosa deriva della rassegnazione, o ancora peggio della negazione dei cambiamenti climatici, e **parlare di soluzioni e di un futuro migliore per il genere umano**, inteso come parte della biodiversità che popola il nostro pianeta», ha commentato Cristina Facchini presidente Società Italiana per le Scienze del Clima.



Il Nobel Giorgio Parisi, primo firmatario dell'Appello. Tra i firmatari Leonardo Becchetti, Antonello Pasini, Luca Mercalli, Nicola Armadori.

IL TESTO DELL'APPELLO

Giornalisti, parlate delle cause della crisi climatica, e delle sue soluzioni. Omettere queste informazioni condanna le persone al senso di impotenza, proprio nel momento storico in cui è ancora possibile costruire un futuro migliore.

È nostra responsabilità, come cittadini italiani e membri della comunità scientifica, avvertire chiaramente di ogni minaccia alla salute pubblica. Ed è dovere dei giornalisti difendere il diritto all'informazione e diffondere notizie scientifiche verificate.

Il mese di giugno 2023 è stato, a livello globale, il più caldo da quando si registrano le temperature. Non sappiamo ancora quanti morti provocheranno le ondate di calore di questa estate, ma sappiamo quanti ne ha provocati il caldo intenso di quella scorsa: più di 60 mila nella sola Europa, 18 mila nel nostro Paese, il più colpito. Ondate di calore, alluvioni, siccità prolungate e incendi sono solo alcuni dei segnali dell'intensificarsi degli impatti dei cambiamenti climatici nei nostri territori.

Tuttavia, i media italiani parlano ancora troppo spesso di "maltempo" invece che di cambiamento climatico. Quando ne parlano, spesso omettono le cause e le relative soluzioni. È come se nella primavera del 2020 i telegiornali avessero parlato solo di ricoverati o morti per problemi respiratori senza parlare della loro causa, cioè del virus SARS-CoV-2, o della soluzione, i vaccini. Nel suo ultimo rapporto, il gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici delle Nazioni Unite (IPCC) è chiarissimo su quali siano le cause principali del cambiamento climatico: le emissioni di gas

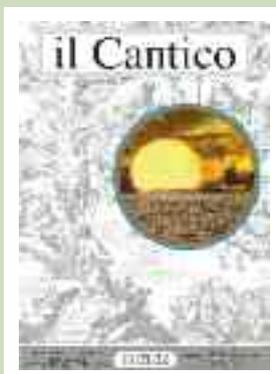
serra prodotte dall'utilizzo di combustibili fossili. Ed è altrettanto chiaro su quali siano le soluzioni prioritarie: la rapida eliminazione dell'uso di carbone, petrolio e gas, e la decarbonizzazione attraverso le energie rinnovabili. È questa la strategia giusta per fermare l'aumento delle temperature, ed è tecnologicamente ed economicamente attuabile già oggi. A questo devono aggiungersi politiche di adattamento per proteggere persone e territori da quegli effetti del cambiamento climatico divenuti ormai irreparabili.

Non parlare delle cause dei sempre più frequenti e intensi eventi estremi che interessano il nostro pianeta e non spiegare le soluzioni per una risposta efficace rischia di alimentare l'inazione, la rassegnazione o la negazione della realtà, traducendosi in un aumento dei rischi per le nostre famiglie e le nostre comunità, specialmente quelle più svantaggiate. Per queste ragioni, invitiamo tutti i media italiani a spiegare chiaramente quali sono le cause della crisi climatica e le sue soluzioni, per dare a tutti e a tutte gli strumenti per comprendere profondamente i fenomeni in corso, sentirsi parte della soluzione e costruire una maggiore fiducia nel futuro.

Siamo ancora in tempo per scegliere il nostro futuro climatico. Siamo ancora in tempo per scegliere un futuro sostenibile che metta al primo posto la sicurezza, la salute e il benessere delle persone, come previsto dagli obiettivi europei di riduzione delle emissioni del 55% al 2030 e di neutralità climatica al 2050. Possiamo farlo anche grazie a una corretta comunicazione e alla cooperazione tra noi tutti. □

27 Luglio 2023

IL CANTICO



"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00

darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Si vis pacem, para civitatem" Ricostruire la pace, Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2022.



Visita il sito del Cantico

<http://ilcanticofratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.

TEMPO DEL CREATO 2023 – 1ª TAPPA ITINERARIO DELLE TEMPORA



Nelle Quattro Tempora celebrate fin dai primordi della Chiesa Apostolica e che segnano l'inizio delle quattro stagioni, si domanda al Creatore di benedire i frutti del raccolto o la semina che si sta per effettuare e lo si ringrazia per i doni della terra "la quale ne sustenta et governa", dice S. Francesco, vedendo in "sora nostra madre terra" la figura di Dio Madre che ci nutre e ci dà vita.

Questi quattro tempi sono figura di un itinerario spirituale di crescita personale e comunitaria a cui possiamo dare il nome di conversione, indispensabile per poter riconoscere nei frutti della terra i doni che Dio elargisce a tutta la famiglia umana sia in senso fisico che spirituale per alimentare in noi i germogli di una vita destinata ad essere piena ed eterna. Il cammino penitenziale di una vita virtuosa è "graduale" e scandito in tappe, per aiutarci ad apprendere nuovamente a ringraziare il Signore per tutti i suoi doni e per aiutarci a sentirci investiti del delicato compito di custodirli rispettando il progetto originario del Creatore, senza volerli sostituire a Lui.

A partire dal Tempo del Creato 2023 camminiamo nell'anno celebrando le Tempora, come preghiera personale, preghiera liturgica e anche digiuno, per annunciare il bisogno della salvezza con tutto noi stessi e alimentare il cambiamento interiore, la conversione quotidiana, per camminare nella via maestra della "com-passione".

Invochiamo il Signore perché ci aiuti a convertire il nostro rapporto con le creature riconoscendole come suo dono e accogliendole nella lode che insieme eleviamo al Signore nostro Creatore e Redentore.

Cosa possiamo fare noi, soprattutto come Chiese cristiane, per risanare la nostra casa comune in modo che torni a pullulare di vita? Dobbiamo decidere di trasformare i nostri cuori, i nostri stili di vita e le politiche pubbliche che governano le nostre società. (Papa Francesco, Messaggio per la Giornata Mondiale del Creato 2023)

In questo tempo d'autunno ci impegniamo

- a rinnovare il nostro rapporto con il creato: non trattandolo più come un oggetto da sfruttare, ma al contrario custodendolo come dono sacro del Creatore;
- a riconoscere e pentirci dei nostri "peccati ecologici" che danneggiano il mondo naturale e i nostri fratelli e le nostre sorelle;
- a praticare una gioiosa sobrietà adottando stili di vita con meno sprechi e consumi inutili;
- ad alzare la voce per fermare l'ingiustizia verso i poveri e verso i nostri figli, che subiranno gli impatti peggiori del cambiamento climatico.

AZIONE: Dedichiamo tempo all'ascolto della Parola di Dio per accogliere la sua volontà. Chiediamo la forza di essere amministratori che collaborano con Dio al compimento della Creazione.

Non lasciamoci suggestionare dalla mentalità consumista, poniamo attenzione ai nostri acquisti e valutiamo la loro reale necessità. Smaltiamo e ricicliamo i rifiuti, acquistiamo prodotti e servizi ecologicamente e socialmente responsabili. Interessiamoci alle politiche pubbliche, non lasciamoci ingannare da un'informazione superficiale e parziale.

Sperimentiamo la compassione, lasciamoci toccare dalla sofferenza di tanti fratelli e sorelle vittime della nostra indifferenza, per aprire vie di condivisione e di pace nell'unica casa comune.

Nel passaggio da una tappa all'altra delle Tempora verranno proposte occasioni di approfondimento alla luce delle Encicliche "Laudato si" e "Fratelli tutti" per accompagnare la nostra risposta al dono del creato, casa comune dell'unica famiglia umana.

Fraternità Francescana Frate Jacopa

LAUDATO SIE MI' Signore CUM TUCTE LE TUE CREATURE

Quest'anno Papa Francesco nel suo messaggio per la Giornata Mondiale di preghiera per il creato: "Che scorrano la giustizia e la pace", ci invita a "restare immersi nel creato" per trovare ristoro e consolazione dalle tribolazioni nell'ascolto del "battito materno della terra", del battito del "nostro cuore" e del battito del "cuore di Dio", che devono essere in armonia tra di loro, perché "per crescere da esseri umani abbiamo bisogno di cadenzare i ritmi della vita a quelli della creazione che ci dà vita".

Papa Francesco rivolge al creato uno sguardo fraterno pieno di stupore e di meraviglia davanti a tanta bellezza. Come non pensare al "Cantico delle creature" di S. Francesco che chiama "fratelli" e "sorelle" il sole, la terra, l'acqua, il vento, la luna e le stelle, il fuoco?

Nell'Enciclica "Laudato Si'" Papa Francesco si riferisce al Santo di Assisi là dove dice: *"Era un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso... Egli entrava in comunicazione con tutto il creato, e predicava persino ai fiori e «li invitava a lodare e amare Iddio, come esseri dotati di ragione»* (FF 460). La sua reazione era molto più che un apprezzamento intellettuale o un calcolo economico, perché per lui qualsiasi creatura era una sorella unita a lui con vincoli di affetto. Per questo si sentiva chiamato a prendersi cura di tutto ciò che esiste" (LS 10-11).

Ci chiediamo: questo sguardo pieno di meraviglia e di bellezza di S. Francesco è forse l'espressione idilliaca di un'anima ingenua?

Contrariamente a quanto si potrebbe credere, il Cantico delle creature non è espressione di una vita che sboccia; è piuttosto l'espressione della maturità di un Santo che, sofferente e prossimo alla morte, ha raggiunto la pienezza di senso nella sua vita al punto che, per ispirazione divina, scrive una "laude nuova" del Signore a nostra consolazione ed edificazione.

Nelle parole di questa "laude nuova", che è il Cantico delle creature, si evoca il Cristo risorto a vita nuova dopo la sua morte e crocifissione. Questa vita nuova traspare negli aggettivi pieni di luce e di bellezza che S. Francesco attribuisce alle creature, ma che in realtà rivelano la bellezza e la luce dell'anima, risorta a vita nuova, del Santo di Assisi in contemplazione di Cristo risorto: il sole è bello e raggiante nella gloria del suo splendore. La luce della luna e delle stelle "clarite, preziose e belle" evoca un'affettuosità piena di ammirazione e di stupore di fronte alla sacralità della vita divina impressa nelle creature dal Creatore. Il soffio benefico del vento è simbolo del soffio dello Spirito divino che libera e fa rinascere a vita nuova. L'umiltà dell'acqua è l'umiltà di Cristo che rivive in S. Francesco. E la castità dell'acqua esprime la dignità del corpo dell'uomo fatto a immagine del corpo di Cristo. Il fuoco "bello et iocundo et robusto et forte" è espressione della letizia dell'amore fraterno stabile e condiviso, mentre la terra è il simbolo della figura materna di Dio.

Tutto il Cantico delle creature brilla della luce di Cristo risorto, il nuovo sole che in letizia rivive nel corpo e nello spirito del Poverello di Assisi.

Lucia Baldo





PASSI DI PACE PER RIGENERARE SPAZI DI VITA

Predazzo, 21-25 agosto 2023

Il Convegno Nazionale di Frate Jacopa si è aperto lunedì 21 agosto nel calore dell'accoglienza cordiale espressa dal saluto del **Sindaco di Predazzo Maria Bosin**, che ancora una volta ha dato il Patrocinio sempre interagendo con gli organizzatori del Convegno, arrivato ormai alla 11^a edizione. È seguita, a cura del Parroco Don Giorgio Broilo, la lettura del Messaggio inviato da **S.E. Mons. Lauro Tisi**, Arcivescovo di Trento, che anche quest'anno non ha fatto mancare al Convegno la sua parola illuminante (Messaggio pubblicato nella pagina a seguire).

Argia Passoni ha introdotto il Convegno sottolineando come il contesto attuale renda sempre più evidente che la pace richiede una cura continua. C'è un continuo processo di pacificazione da attuare, con un'attenzione su molteplici versanti, alla quale ognuno è chiamato a dare il proprio contributo. Ognuno è chiamato ad interessarsi della pace, a perseguire passi di pace per rigenerare spazi di vita.

Eclatante ormai la necessità di cambiare rotta. Basti pensare a cosa sta comportando il riscaldamento climatico aggravato da ritardi macroscopici. Senza una conversione profonda verso ciò che è stato affidato alle nostre mani per il bene di tutti e per le future generazioni, senza una presa di coscienza di riparazione, rinnovando le relazionalità fondamentali – nel riconoscimento del dono affidato a noi dal Creatore – con gli altri e con la creazione tutta, quale pace potrà esserci? Dimensione antropologica, economica, sociale, civile: tutto ci chiama a ridare senso alla nostra presenza sulla terra.

In tutto questo è fondamentale mettere in campo un'economia che diventi uso buono delle regole della casa comune, una economia civile, al posto di un'economia che riduce a scarto uomini e natura. E c'è una profonda esigenza di giustizia da ancorare ad una presa di coscienza di ciò che significa bene comune e come questo richieda l'apporto di tutti per una indispensabile cura della democrazia da rigenerare, tanto più di fronte all'impoverimento in atto. Fondamentale è la coltivazione delle virtù civiche, relazionali, spirituali; al tempo stesso c'è bisogno di competenze, di acquisizioni scientifiche nei vari campi.

A questo proposito – ricorda Passoni – come con Laudato si' sia stata aperta una strada importante, davvero preziosa, con la interazione tra dimensione spirituale e competenze scientifiche nei vari campi: è il paradigma dell'ecologia integrale. Una strada ora perseguita da un'altra grande enciclica "Fratelli tutti". Lo evidenzia il primo "Meeting mondiale della fraternità umana" (tenutosi a giugno a Roma a cura della Fondazione Fratelli Tutti), meeting che ha prodotto un documento di premi Nobel e di rappresentanti di organizzazioni internazionali insignite del Nobel per la Pace. Si tratta della "Dichiarazione sulla Fraternità umana", dove vengono abbracciate le scelte che nutrono la fraternità personale, quella del cuore, la fraternità spirituale, piantando un piccolo seme al giorno nei nostri mondi relazionali, la fraternità sociale che riconosce uguale dignità a tutti (condizioni di lavoro dignitoso e giustizia sociale, accoglienza, economia solidale) e insieme sottolinea l'impegno a costruire una fraternità ambientale, con una giusta



Don Giorgio Broilo, Simone Morandini, Maria Bosin, Argia Passoni.

“PASSI DI PACE, PER RIGENERARE SPAZI DI VITA”

*Messaggio di S.E. Mons. Lauro Tisi,
Arcivescovo di Trento*



Carissimi amici della Fraternità Francescana Frate Jacopa e voi tutti partecipanti al convegno di quest'anno.

Vi invio il mio saluto più cordiale, insieme all'apprezzamento sincero per il vostro costante contributo alla costruzione di un mondo migliore, disegnato sul comune senso di responsabilità, illuminato dalla bellezza del Vangelo.

Quest'anno ci invitate a compiere “passi di pace, per rigenerare spazi di vita”.

Sono reduce dall'entusiasmante esperienza della Giornata Mondiale della Gioventù di Lisbona. Posso attestare di aver compiuto con i giovani bellissimi passi di pace. A fronte, infatti, di una realtà che gronda ovunque sangue – e non solo sugli scenari drammatici della guerra –, negli occhi dei giovani ho visto ancora futuro.

Osservando i loro sguardi e la luce che li abita ho compreso che solo lasciandoci guidare dagli occhi dei giovani, anziché imporre il nostro angolo di visuale, potremmo restituire a loro e a noi stessi l'opportunità di declinare la vita al futuro.

Il futuro è già in quello che fanno i giovani, testimoni di una bellezza e di un'intraprendenza straordinarie. Ci attestano che la vita non è uno spartito già dato – come ci ostiniamo spesso a credere –, ma una serie continua di scelte e di opportunità.

Alla Gmg di Lisbona abbiamo parlato di prospettive ecologiche. E proprio specchiandomi nei giovani ho avuto l'ulteriore conferma di quell'urgenza che chiamerei “ecologia antropologica”. Secondo questa prospettiva, l'unica vera ecologia è fare spazio e farsi piccoli, sia nelle esigenze che nelle azioni, nei confronti di chiunque incroci i nostri passi e nel rapporto con la natura. Dio stesso ha accettato di farsi embrione, mandando in tilt millenni di ricerca religiosa, perché gli uomini sono da sempre convinti che, per trovare Dio, bisogna costruire templi, fare operazioni complesse. Come Maria, icona dei giovani, siamo invece invitati a scoprire una verità stupenda: è Dio che viene a casa nostra, non viceversa. Questo Dio – ed è quanto ho sperimentato anche a Lisbona – ci chiede di aprire i nostri cuori al dono della sua Parola, della gioia, della condivisione. E di scommettere ancora una volta la nostra vita su Gesù. Egli è colui che ci dice: stando con gli altri e vivendo per gli altri si compiono passi di pace e si rigenerano spazi di vita. A cominciare da quella di ciascuno di noi.

Buon convegno, alla luce degli occhi dei giovani!

+ Lauro Tisi

(Lisbona, 7 agosto 2023)

transizione ecologica. Il che significa fare pace con la natura riconoscendo che tutto è in relazione (il destino del mondo, la cura del creato, l'armonia della natura e stili di vita sostenibili). È rivolto a tutti un forte appello alla fraternità perché la fraternità crea umanità. Allo stesso modo molto interessante è il Documento preparatorio delle Settimane sociali dei cattolici italiani 2024, dove il punto focale è “il recupero del cuore della democrazia”.

Il Convegno intende offrire elementi di discernimento indispensabili ad individuare passi di pace – ha concluso Passoni –. Verranno offerti nel succedersi delle giornate da eminenti relatori, tutti molto impegnati da un punto di vista culturale in un succedersi di attenzioni sempre più mirate, impreziosite dalla testimonianza operosa della loro vita nel dare concretezza ai valori in questione.

PACE NELLA TERRA, PACE CON LA TERRA

Il Prof. **Simone Morandini** (Teologia della creazione, Ecumenismo) ha aperto magistralmente il Convegno portando in presenza innanzitutto il tema della pace, la grande assente in questo tempo di guerra. Ha così inquadrato il tema della guerra in Ucraina, frutto di una storia complessa ma attualmente in presenza di due Stati con le rispettive realtà territoriali, sottolineando come non si possa negare ai popoli aggrediti il diritto di difesa, pur essendo la guerra realtà ormai inaccettabile (cf. *Pacem in Terris*, *Gaudium et spes*). Ma questo non basta per costruire la pace, c'è bisogno di ritessere la pace. E questo vale anche per le tante aree di guerra mondiale a pezzi. Bisogna ritrovare una cultura di pace, il coraggio della pace, tanto più nei tempi bui. Ne abbiamo esemplarità importanti. Ne ricordiamo una per tutte nella persona di Giorgio La Pira, figure che ci hanno evidenziato come tutto vada posto nella prospettiva della famiglia umana, se non vogliamo esporci alla distruzione globale. Questo va supportato con il ruolo delle città, con la convivenza civile, con il lavoro per disinnescare i conflitti, contestare produzione di armi, educare alla pace, ridiventare capaci di ridire oggi “il Signore nostra pace”.

La seconda parte della riflessione ha riguardato direttamente il tema della “pace con la terra”. Cosa significa parlare di pace nel tempo dell'Antropocene (o meglio nel Climatoecene) a fronte di dinamiche estremamente veloci che dipende da noi frenare, contenendo gas serra e fonti fossili. La guerra è sempre una catastrofe ambientale: con essa muore anche la terra. Come non ricordare che tanta parte dei conflitti in Africa ad es., certamente legati a fattori economici e religiosi, hanno sempre a monte un contesto climatico perché si tratta di terre non più abitabili (da qui le tante migrazioni). La cultura ecologica dunque deve essere presente come sapere necessario. Occorre avere uno sguardo integrato che tenga insieme le dimensioni della

giustizia, pace, salvaguardia del creato (lo sguardo della LS per ripensare il nostro abitare) nella complessità delle varie dimensioni: una economia di pace costruttrice di vita e di cura della terra. E accanto a questo la categoria della fraternità, perché soltanto una famiglia umana fraterna e solidale può tessere una convivenza in cui essere capaci di fare pace con la terra, per costruire insieme pace nella terra.

Cambiare rotta è una parola d'ordine: rideclinando le relazioni, ripensando una democrazia all'altezza del "tutto in relazione", rimettendo al centro la speranza. Papa Francesco ci propone tutto questo attraverso la figura di Francesco d'Assisi per dirci che non è un sogno, ma un'utopia possibile, indispensabile per rigenerare spazi di vita.

ECONOMIA CIVILE: VIA DI PACE

Dopo la magistrale apertura del Convegno ad opera del Prof. Morandini, il Prof. **Leonardo Becchetti** (Economia politica, Direttore Festival Economia Civile) ha aiutato a cogliere con straordinaria sintesi la dimensione profonda dell'economia civile come via di pace, rispetto ad una economia che riduce a scarto uomini e natura, deprivando della vita interi popoli.

La via dell'economia civile ha le sue radici nella costitutiva dimensione relazionale dell'uomo, ponendo al centro oggi, rispetto ad una povertà di senso del vivere, la centralità dell'essere cercatori di senso, dell'essere persone in relazione e la generatività, tre elementi fondamentali per la qualità della vita e per la partecipazione al progresso di tutta l'umanità. Dunque elementi determinanti per riparare ai mali di questa nostra società in cui l'economia è andata ispirandosi sempre più all'estrattivismo di ciò che è importante per il profitto, proponendo i beni di confort che producono dipendenza attraverso un consumismo crescente degli stili di vita, mentre l'economia civile evidenzia molto bene come siano i beni di stimolo a por-



Leonardo Becchetti.



tare alla generatività (attività sociali, vita spirituale, istruzione) alimentando non una mentalità estrattiva bensì una mentalità contributiva.

Oggi – ha sottolineato Becchetti – siamo chiamati a creare valore in maniera sostenibile, assieme all'aumentare la produzione di energia delle rinnovabili, uscendo dalla natura bellicosa delle fonti fossili. Il trasferimento radicale dall'atteggiamento estrattivo a quello contributivo porta a creare valore, in particolare creandolo per la propria comunità, coinvolgendo imprese generative e in un rapporto con i territori e le istituzioni nell'esercizio di una cittadinanza attiva, vero e proprio cuore caldo della democrazia. Scambio di doni e reciproca fiducia ne sono la base.

LA PROSPETTIVA FRANCESCANA SUL LAVORO E LA SUA RILEVANZA PER L'OGGI

La terza giornata del Convegno è stata dedicata al lavoro, dimensione imprescindibile per lo sviluppo integrale della persona e della società, oggi sottoposto ad un processo di mercificazione tale da richiedere il recupero dei valori fondanti. La riflessione del Prof. **Martín Carbajo Núñez** (Teologia morale e Etica della comunicazione) è entrata nel merito di questa problematica, cogliendo dalla prospettiva francescana ciò che costituisce l'anima del lavoro.

Nell'umile Francesco d'Assisi – ha sottolineato – troviamo una teologia del lavoro che precorre i tempi: il lavoro è dono, è grazia, non un castigo. S. Francesco propone il lavoro manuale a tutti i suoi frati come risposta generosa al progetto di Dio che affida all'uomo la custodia del creato. Dunque il lavoro, dono e grazia, è a servizio della casa comune. Ed è interessante notare l'attenzione, espressa nella Regola, affinché ciascuno risponda secondo i doni propri della sua realtà personale, così da mettere a frutto l'armonia delle diversità e nella condivisione del lavoro con i più poveri.

È una dimensione relazionale soggettiva quella che S. Francesco porta in evidenza, sottolineando la grandezza del lavoro come bene relazionale e come possibilità di realizzazione della persona, perché aiuta ad essere se stessi, ad entrare in rapporto con Dio, con gli altri, con la natura, continuando l'opera della creazione e promuovendo la redenzione sociale del povero attraverso varchi di possibilità lavorativa di cui abbiamo un importante esempio con i Monti di Pietà.

Pensiamo quanto questo sia rilevante oggi dove il liberismo economico senza regole ha tolto la dimensione soggettiva declassando il lavoro a merce, provocando conflittualità, alienazione e impoverimento della stessa società. Dunque occorre una cura rispetto alla disumanizzazione del lavoro mettendo al cen-



P. Martín Carbajo Núñez, Argia Passoni.

tro la persona, così come evidenziato dalla nostra Costituzione che indica il lavoro come diritto e dovere fondamentale e come la Dottrina Sociale della Chiesa ha messo in luce in modo straordinario nell'ultimo secolo. Come orientare allora la società del futuro? È indispensabile una cura per orientare la vocazione al lavoro degno. Ognuno deve trovare il senso del lavoro ma anche la società deve trovarlo e curarne la realizzazione, soprattutto in un tempo di cambiamento epocale come quello che stiamo vivendo.

PARTECIPAZIONE CIVILE E DEMOCRATICA PER IL BENE COMUNE E L'EDIFICAZIONE DELLA PACE

L'intervento del Prof. **Ernesto Preziosi** (Dir. Argomenti 2000, Storico) ha fatto assaporare la portata del tema in modo molto significativo. Non è un di più l'impegno sociale dei credenti. L'annuncio del Vangelo non può prescindere dai problemi concreti che l'uomo vive.

La pace è diventata una costante del Magistero del 20° secolo, perché lungo il 20° secolo ha messo davanti alla storia il tema della pace. In che modo lo ha fatto? In che modo richiama la nostra responsabilità politica a sentirci parte delle città dell'uomo, responsabili gli uni per gli altri? Come credenti non ci siamo mai impegnati in politica in virtù di una ideologia, ma in virtù di una persona che si è fatta presente nella storia e ci ha chiesto di condividere una presenza viva nella storia.

La pace è un tema più che mai importante oggi. Ma già a partire da Giovanni XXIII siamo in questa prospettiva. Tutto il Concilio infatti – ha sottolineato Preziosi – si può concepire in una domanda "Chiesa che dici di te stessa rispetto all'umanità di oggi?". Mater et Magistra mette al centro il tema della pace rivolgendosi per la prima volta a tutti gli uomini di buona volontà. La pace è iscritta nel patrimonio umano per-

ché l'alternativa è la distruzione. E Pacem in Terris indica un metodo: al centro è l'immagine della persona umana dotata di dignità inviolabile. Gaudium et Spes ci insegna un diverso rapporto tra Chiesa e mondo. Di fronte al mondo sull'orlo della guerra Papa Giovanni mette l'accento su un tema speciale per l'umanità, con un crescente interesse per le vicende di tutti i popoli e sempre più nella prospettiva della comunità mondiale. Così Pacem in Terris pone il collegamento tra pace e sviluppo dei popoli. Ma, nonostante il valore positivo della pace portato avanti dalle Giornate mondiali della Pace, è ancora molto da far crescere la coscienza generale del nostro tempo.

Ora emerge il tema di Papa Francesco: "la necessaria migliore politica". Tutti i battezzati sono chiamati a impegnarsi politicamente perché il fondamento del loro impegno non è una ideologia: il fondamento è essere fratelli, essere responsabili gli uni degli altri. "Siamo chiamati ad operare per rendere possibile lo sviluppo di una comunità mondiale capace di incarnare la fraternità, a partire da popoli e nazioni che vivono l'amicizia sociale" (FT). Lo sviluppo della comunità mondiale necessita di una forma di fraternità animata da una necessaria amicizia sociale.

Come si fa a costruire una coscienza sociale, civile, partecipativa, sul fondamento battesimale? Il Prof. Preziosi ha concluso evidenziando tre passaggi: 1) A livello ecclesiale tornare a fare nelle comunità una formazione più integrale all'impegno sociale e politico che non è un di più, ma parte dalla valenza sociale del Vangelo. 2) Formazione ecclesiale perché la fede per diventare vita esige un processo di inculturazione. 3) Rispondere al bisogno di partecipazione per una politica che disegni lo scenario per il futuro. Tutto questo in vista di un disegno per tutti gli uomini.

La geopolitica ci dice cose preoccupanti per il futuro, mentre noi dovremmo essere capaci di annunciare speranza.



Giovanni Aderenti, Ernesto Preziosi, Maria Bosin, Argia Passoni.



Giovanni Aderenti, Maria Bosin.

BIBLIOTECA, LUOGO DI CULTURA E PARTECIPAZIONE CIVILE

La testimonianza del Comune di Predazzo proposta dal **Vice Sindaco Giovanni Aderenti** e dal **Sindaco Maria Bosin** ha offerto uno sguardo di grande interesse sulla trasformazione in atto riguardante la storica Stazione che univa Trento Ora a Predazzo, spazio ora dedicato ad una Biblioteca finalizzata a divenire “stazione per un viaggio verso la cultura e una articolata partecipazione civica”.

Per la costruzione della nuova biblioteca ci si è avvalsi – ha sottolineato Aderenti - della consulenza dell’esperta Antonella Agnoli, autrice dei libri “Le piazze del sapere” e “La casa di tutti” dove sono prospettate le linee delle biblioteche del domani, molto versatili e aperte. Adesso la biblioteca è luogo di incontro, di stimolo culturale, di socializzazione e partecipazione civile.

Per la costruzione della nuova biblioteca si sono attivate già tante persone. È stato utilizzato un progetto ideato dal laboratorio didattico di una scuola per geometri. Altre tre Associazioni hanno partecipato alla costruzione del progetto: l’Associazione ambientale La Filostra che ha proposto e aiutato a realizzare un sistema di recupero di acque piovane; il Gruppo Ferromodellismo e l’Associazione Transdolomiten con il dono di un vagone del Trenino di Fiemme (ora in fase di restauro per la realizzazione di piccole aule di studio).

L’ambiente, inaugurato a luglio, è in una fase di avvicinamento graduale verso questa nuova concezione di spazio culturale. Già in questi mesi infatti ci sono appuntamenti all’interno della Stazione che aiutano ad orientarsi a questa nuova modalità. Ci sono laboratori per cucito e con cucina attrezzata. Ci sono spazi salotto, luoghi di relax, di be-

nessere con terrazzo sulla catena del Lagorai, la zona bambini e la zona di lettura.

Tutto questo è ciò che vogliamo portare avanti: invitare le persone a fare di questo luogo un luogo di incontro e di aggregazione. Il nostro ruolo – ha proseguito il Sindaco – soprattutto in una piccola comunità è proprio quello di entrare quotidianamente a contatto con la realtà dei nostri cittadini, perché con la conflittualità non si costruisce nulla. Consideriamo infatti un valore condividere anche quando le cose non sono rosee. Se riusciamo a recuperare questa voglia di trasmettere positività sarà più semplice anche coinvolgere giovani e tutte le persone che si allontanano perché magari non sappiamo affrontare i problemi in modo più aperto e sereno. Nel nostro impegno pubblico ci ripromettiamo di occuparci degli

altri con questo stato d’animo e mi auguro che gli spazi rinnovati siano anche luoghi di convivialità, di partecipazione e di pace.

NEL SEGNO DELLA SPERANZA

Dopo il grazie di cuore del Sindaco alla Fraternità Francescana Frate Jacopa per l’organizzazione del Convegno, a cui ha fatto riscontro l’espressione di gratitudine di Argia Passoni per l’accoglienza ricevuta in tutti questi anni – un’accoglienza feconda per la stimolante interazione con il territorio e con chi lo frequenta – ha concluso l’incontro la parola dell’Assistente, **P. Lorenzo Di Giuseppe**.

L’esperienza del Convegno – ha evidenziato – è stata preziosa, ricca di riflessioni, con aperture originali e interessanti sulla realtà umana, con istanze da proporre alla comunità politica, con suggerimenti da porre in atto nel nostro stile di vita quotidiano. Per non farci spianare dalla mentalità corrente, abbiamo bisogno di appoggiarci a convinzioni profonde che sostengano il nostro modo di sentire, di amare, di agire. Con chiarezza il Convegno ci ha ripetuto a più voci una necessità a cui non possiamo sottrarci: per essere persone nuove, libere, creative di pace, occorre metterci in cammino, scuoterci dalla inerzia e dall’indifferenza. Occorre fare passi di pace andando con decisione verso l’altro, camminando fianco a fianco con chi rischia di rimanere ai margini della marcia della vita. Ma per fare questo occorre ripensare chi siamo, muovendo passi verso il progetto originario pensato con amore dal Creatore che ci ha voluti tutti fratelli.

Un secondo passo da fare è uscire da un pessimismo pesante che sta incurvando l’umanità. I relatori ci hanno



P. Lorenzo Di Giuseppe.

parlato a più voci della necessità di recuperare la speranza, muovendoci verso un sentimento positivo della vita. Per noi cristiani questo trova un solido fondamento nel fatto che Gesù Cristo si è fatto uomo e cammina con noi, condividendo con noi le sofferenze e le sconfitte dell'umanità. In questo tempo di crisi, è prezioso ricordare che stiamo assistendo a un parto, non a un'agonia; e che le sofferenze presenti dovranno generare una nuova vita. Occorre con umiltà crescere nella conoscenza dei problemi che abitano gli uomini nostri contemporanei e, nella partecipazione alla fatica della vita su questa terra, cercare di creare catene di responsabilità e di amore per il bene comune. È un far crescere la nostra dignità verso una civile coscienza partecipativa a servizio del bene comune della pace. □



È possibile riascoltare il Convegno "Passi di pace per rigenerare spazi di vita", integralmente riproposto sulla pagina youtube *Fraternità Francescana Frate Jacopa*.

UN NUOVO LIBRO DELLE EDIZIONI FRATE JACOPA



Il volume raccoglie gli Atti del Convegno nazionale promosso dalla *Fraternità Francescana Frate Jacopa* nel contesto delle Dolomiti (21-25 agosto 2023) con il Patrocinio del Comune di Predazzo (TN). Il libro, a cura di **Argia Passoni**, propone i contributi di:

S.E. MONS. LAURO TISI (Arcivescovo di Trento)

Saluto al Convegno

SIMONE MORANDINI (Teologia della creazione, Ecumenismo)

"Pace nella terra, pace con la terra"

LEONARDO BECCHETTI (Economia politica, Dir. Festival Economia civile)

"Economia civile: via di pace"

MARTÍN CARBAJO NÚÑEZ OFM (Teologia morale, Etica della comunicazione)

"La prospettiva francescana sul lavoro e la sua rilevanza nell'oggi"

ERNESTO PREZIOSI (Storico, Dir. Argomenti 2000)

"Partecipazione civile e democratica per il bene comune e l'edificazione della pace"

MARIA BOSIN (Sindaco di Predazzo)

GIOVANNI ADERENTI (Vice Sindaco, Assessore alla cultura)

"Biblioteca, luogo di cultura e di partecipazione civile".
Testimonianza dell'Amministratore Comunale

LORENZO DI GIUSEPPE OFM (Assistente *Fraternità Francescana Frate Jacopa*)

"Nel segno della speranza"

DON STEFANO CULIERSI (Liturgia e Storia della Teologia, Dir. Uff. Liturgico Diocesi di Bologna)

"Che scorrano giustizia e pace"

ARGIA PASSONI (Presidente *Fraternità Francescana Frate Jacopa*)

"Presentazione del volume"

Il volume, che propone importanti piste per la riflessione personale e comunitaria, può essere richiesto a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Tel. 3282288455 - info@coopfratejacopa.it - Prezzo € 15,00.

RESTITUIRE DON MILANI ALLA VERITÀ DEL SUO MAGISTERO E DELLA SUA PERSONA

*Rosy Bindi**



Il 27 maggio 1923 nasceva a Firenze Lorenzo Milani. Ma noi siamo qui e non a Firenze, perché Barbiana, dove viene esiliato a 31 anni, diventa subito il luogo del suo riscatto e della sua salvezza.

A don Bensi, suo padre spirituale, e alla madre che lo invitavano a considerare questa parrocchia un banco di prova provvisorio, rispondeva: “Non c’è motivo di considerarmi tarpato se sono quassù. La grandezza d’una vita non si misura dalla grandezza del luogo in cui s’è svolta. E neanche le possibilità di far bene si misurano sul numero dei parrocchiani”.

Aveva ragione. Questo centenario vorremmo fosse un’occasione per restituire Lorenzo Milani alla verità del suo magistero e della sua persona, per tornare ad ascoltare la sua voce. Chi era don Milani? Un uomo inquieto, assetato di assoluto, che a vent’anni ha voltato le spalle ai privilegi della sua influente famiglia cosmopolita e borghese per farsi prete; un sacerdote sempre obbediente alla sua chiesa eppure insofferente verso una fede praticata per abitudine o superstizione; un maestro esigente che non ha risparmiato critiche a un sistema scolastico selettivo e ai suoi allievi ha insegnato ad essere cittadini sovrani, consapevoli dei loro diritti.

Sarebbe un errore contrapporre il prete al maestro, separare la lingua sacra dalla lingua profana, le lezioni di catechismo con la cartina della Palestina attaccata al muro della canonica e quelle di italiano fatte leggendo il giornale o i contratti di lavoro. Ed è sbagliato considerare don Lorenzo un testimone del passato, una personalità scomoda solo per la Chiesa e l’Italia degli anni Cinquanta e Sessanta.

Milani resta una spina nel fianco anche per noi. Il suo pensiero è chiaro, diretto, non ha bisogno di esegeri e ha ancora molto da dire. È sufficiente leggere i suoi scritti pubblici e il suo epistolario, senza limitarsi a poche pagine o alle frasi più famose. È possibile, grazie all’opera omnia, pubblicata nel 2017. Con questa ambizione, quella di essere fedeli a don Milani che

non voleva essere ricordato per l’eroicità della sua storia ma per quella dei poveri, il Comitato nazionale ha programmato alcuni appuntamenti nazionali sui temi al centro della sua pastorale: la chiesa, il lavoro, la Costituzione, la scuola.

Sul versante ecclesiale, sotto la guida del cardinal Betori, faremo dialogare don Lorenzo con la chiesa del suo tempo. Sono anni di attesa del Concilio Vaticano II, in cui a Firenze si incontrano personalità come Mons. Dalla Costa, Ernesto Balducci, Davide Maria Turoldo, don Facibeni, don Bensi, Fioretta Mazzei, Giorgio La Pira, Mons. Bartoletti. La scelta di farsi povero tra i poveri, di restare fino alla fine vicino ai più emarginati, con gli operai di

Calenzano, con i piccoli montanari semianalfabeti del Mugello che gli hanno “insegnato a vivere”, appare del tutto coerente con quella chiesa in uscita, che abita le periferie del mondo, a cui ci invita Papa Francesco e alla quale dobbiamo convertirci.

Anche la radicalità con cui difende la dignità del lavoro è una ricerca delle “vie terrene di portare la Grazia”, è sete di giustizia che lo spinge a prendere posizione e contestare l’arroganza padronale. Milani vive lo scarto tra l’annuncio evangelico e una democrazia dei diritti ancora incompiuta. E si schiera. Si appella alla Costituzione per chiedere il rispetto del diritto di sciopero, il giusto salario, le case popolari, la scuola per tutti. L’Italia è certamente cambiata, molti progressi sono stati fatti e molti diritti riconosciuti e conquistati. Ma resta vera la convinzione di don Lorenzo: “chi non ha parola non ha potere”.

Ed è facile immaginare a quali “sordomuti” il maestro di Barbiana vorrebbe aprire le orecchie e sciogliere la lingua: i giovani precari e sottopagati, i pensionati in fila alle mense della Caritas, i lavoratori morti e feriti nei cantieri e nelle aziende, gli immigrati sfruttati nelle nostre campagne.

L’esperienza di Barbiana non è facilmente riproducibile. La scuola era per don Lorenzo come un “ottavo sacramento” la via di una pastorale che deve “risvegliare nelle persone l’umano per aprirle al divino”. Ma sulla scuola e le sue finalità, il maestro di Barbiana può essere ancora una guida preziosa. “La scuola ha un problema solo. I ragazzi che perde”, denunciava la “Lettera a una professoressa”.

Sono trascorsi 56 anni e in Italia l’ascensore sociale rappresentato dall’istruzione pubblica si è fermato. Il paese registra tassi di dispersione scolastica tra i più alti d’Europa, la percentuale di laureati è sotto la media europea e l’analfabetismo funzionale colpisce un terzo della popolazione tra i 16 e i 28 anni.

Con la sua scuola a tempo pieno, senza ricreazione e senza vacanze, più simile a un monastero benedettino

che a una casa del popolo, don Lorenzo dimostrava di credere nella forza liberante del sapere: “Quando il povero saprà dominar le parole come personaggi, la tirannia del farmacista, del comiziante, del fattore sarà genitori, disposti a fare sacrifici pur di spezzare le catene dell’ignoranza”. Realizzare una scuola che include tutti e non scarta nessuno, che non fa “parti uguali tra diseguali”, che mette al primo banco i meno capaci, perché non c’è merito nel talento frutto del caso e di condizioni economiche e sociali spesso ereditate; non è un’utopia del secolo scorso. È il compito che ci consegna don Lorenzo Milani, che ci chiede di avere più cura e più attenzione alle nuove generazioni.

Milani ci sfida anche sul terreno della qualità della democrazia. Ai suoi allievi insegnava ad amare la politica, sinonimo di quel “I care”, contrapposto al “me ne frego” fascista, che era anche lo scopo della sua scuola: educare alla partecipazione, all’impegno verso gli altri, alla cura dei beni comuni, alla giustizia e alla pace. Era una pedagogia esigente, che invitava a prendere posizione. “Non posso dire ai miei ragazzi che l’unico modo d’amare la legge è d’obbedirla. Posso solo dir loro che essi dovranno tenere in tale onore le leggi degli uomini da osservarle quando sono giuste (cioè quando sono la forza del debole). Quando invece vedranno che non sono giuste (cioè

quando sanzionano il sopruso del forte) essi dovranno battersi perché siano cambiate. La leva ufficiale per cambiare la legge è il voto. La Costituzione gli affianca anche la leva dello sciopero. Ma la leva vera di queste due leve del potere è influire con la parola e con l’esempio sugli altri votanti e scioperanti”.

Parole di straordinaria attualità, in un paese in cui l’astensionismo ha raggiunto livelli preoccupanti e il dibattito sulle riforme della Costituzione – patto fondativo della Repubblica – non mobilita l’attenzione che sarebbe necessaria. Se, come afferma Papa Francesco stiamo vivendo la terza guerra mondiale a pezzi dovremmo chiederci a cosa farebbe appello don Milani – al Vangelo? alla Costituzione? a entrambi? – per spronarci a un impegno più stringente in favore della pace e del disarmo nucleare. Forse ci ripeterebbe la frase con cui ancora una volta ci ha convocato per salire a Barbiana: “Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall’altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri”.

5 Giugno 2023

** Intervento della Presidente del Comitato per il Centenario della nascita di don Milani, Barbiana 27/05/2023*

“ANCHE NELL’IMPEGNO POLITICO I CATTOLICI SONO CHIAMATI A ‘SPORCARSÌ LE MANI’ COME CI HA INDICATO IL PAPA”



“Sul tema **cattolici e politica** oggi siamo a una svolta importante”: a ribadirlo nei giorni scorsi è stato il vescovo della Diocesi di Faenza-Modigliana, monsignor Mario Toso. “Come ha sottolineato il **cardinale Zuppi** nella sua prolusione su ‘Il Codice di Camaldoli’ nello scorso luglio, uno dei problemi cruciali è il **patente divorzio tra cultura e politica**, con il risultato di una politica epidermica, a volte ignorante, del giorno per giorno, con poche visioni, segnata da interessi modesti, ma molto enfatizzati – ha evidenziato monsignor Toso –. Un giudizio netto e coraggioso, per certi versi. Ma che fare dopo queste importanti affermazioni? A fronte del compito di portare la redenzione di Cristo anche nella politica, per renderla veramente samaritana, sicuramente non basta la pur nobile proposta di quel gruppo di cattolici che, a fine

agosto, a Rimini, ha avanzato l’idea di un **progetto politico** come insieme di parole chiave da condividere e che hanno un corrispettivo concreto in numerose buone pratiche della società civile. **Uno ‘spartito’ anziché un impegno chiaro in politica tiene, purtroppo, i cattolici sull’uscio o nell’anticamera della politica.** Sembra che essi non debbano entrare nella politica dei parlamenti, nella ‘camera dei bottoni’, se non in ordine sparso o in futuro”.

“L’impegno dei cattolici in politica è una questione su cui anche la pastorale delle nostre comunità e delle nostre associazioni è chiamata a riflettere – sottolinea il vescovo Mario –. Perché? Anzitutto, perché **ogni credente, in quanto battezzato, ha una vocazione cristiana dal punto di vista sociale e politico** e non può guardare alle cose del mondo, comprese le guerre, dalla finestra o scendendo solo in piazza”.

“Su questo – conclude il vescovo Mario Toso – ha parlato chiaramente **papa Francesco** nell’udienza generale del 13 settembre dicendo che i cattolici sono chiamati a **“sporcarsi le mani”**. Riguardo all’impegno dinanzi alle grandi questioni sociali, economiche e politiche di oggi, il Papa ha sottolineato come ‘tanti ne parlano, tanti ne sparano, tanti criticano e dicono che va tutto male. Ma il cristiano non è chiamato a questo, **bensi a occuparsene, a sporcarsi le mani in esse: anzitutto, come ci ha detto San Paolo, a pregare, e poi a impegnarsi non in chiacchiere, ma a promuovere il bene** e a costruire la pace e la giustizia nella verità”.

S.E. Mons. Mario Toso

“C’EST LA CONFIANCE”. L’ANIMA MISSIONARIA DI TERESA DI LISIEUX NELLA NUOVA ESORTAZIONE APOSTOLICA DI PAPA FRANCESCO



«È la fiducia e null’altro che la fiducia che deve condurci all’Amore». La frase ripresa da una lettera di Santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo, riportata nella lingua originale francese, apre la nuova Esortazione apostolica di Papa Francesco, dedicata alla Santa di Lisieux. Col nuovo testo magistrale, il Vescovo di Roma ripropone alla Chiesa e al mondo il tesoro spirituale di una santa che gli è cara, nel 150esimo anniversario della sua nascita (Teresa era nata a Alençon il 2 genn 1873). La circostanza commemorativa offre al Papa anche occasione di evidenziare l’attualità della Santa carmelitana per l’opera apostolica della Chiesa nel presente. Tutta l’Esortazione apostolica è attraversata dal filo rosso che richiama «l’anima missionaria» di Teresa, proclamata Co-Patrona delle missioni dopo aver vissuto tutta la sua vita di religiosa tra le mura di un monastero. Le parole e le vicende della Santa riproposte dal Papa suggeriscono da dove può sprigionarsi anche oggi la passione di annunciare a tutti la salvezza di Cristo.

L’Attrattiva di Gesù

Teresa - ricorda Papa Francesco - «aveva anche inciso queste parole nella sua cella: “Gesù è il mio unico amore”» (§8). E «Come succede in ogni incontro autentico con Cristo, questa esperienza di fede la chiamava alla missione. Papa Francesco scrive che le ultime pagine di Storia di un’Anima sono un «testamento missionario». In quelle pagine, riflettendo sul un versetto del Cantico dei Cantici, Teresa riconosce che si può confessare il nome di Cristo e attirare a Cristo altri cuori non per sforzi di mobilitazione e discorsi di umana sapienza, ma solo se si è attirati da Cristo stesso. Per questo - come ha detto Benedetto XVI - la fede si comunica per attrazione, non per pressione o proselitismo. Per questo - come ripete Papa Francesco - il protagonista della missione è lo Spirito Santo. Scrive Teresa, nel brano riportato dal Papa: «Questa semplice parola, “Attirami”, basta. Signore, lo capisco, quando un’anima si è lasciata avvicinare dall’odore inebriante dei tuoi profumi, non potrebbe correre da sola, tutte le anime che ama vengono trascinate dietro di lei: questo avviene senza costrizione, senza sforzo, è una conseguenza naturale della sua attrazione verso di te» (§10).

I prediletti e la “Piccola Via”

L’Esortazione papale sottolinea la valenza missionaria della “Piccola Via” di Teresa, l’esperienza al centro del cammino spirituale che l’ha fatta proclamare Dottore della Chiesa da Giovanni Paolo II. «Farmi diversa da quel che sono, più grande» scrive Teresa in un passo riproposto nell’Esortazione «mi è impossibile: mi devo sopportare per quello che sono con tutte le mie imperfezioni; ma voglio cercare il modo di andare in Cielo per una piccola via bella dritta, molto corta, una piccola via tutta nuova» (§15).

Per descrivere la sua “piccola Via - ricorda Papa Francesco - Teresa ricorre anche all’immagine dell’ascensore: «L’ascensore che mi deve innalzare fino al Cielo sono le tue braccia, o Gesù! Per questo non ho bisogno di crescere, anzi bisogna che io resti piccola, che lo diventi sempre di più» (§16). Di fronte «a un’idea pelagiana di santità, che pone l’accento principalmente sullo sforzo umano» nota Papa Francesco «Teresina sottolinea sempre il primato dell’azione di Dio, della sua grazia». Nella sua «audace fiducia» di diventare «una grande Santa», Teresa riconosce di non poter fare «affidamento sui miei meriti, visto che non ne ho nessuno, ma spero in Colui che è la Virtù, la Santità stessa: è Lui solo che, accontentandosi dei miei deboli sforzi, mi eleverà fino a Lui e, coprendomi dei suoi meriti infiniti, mi farà Santa» (§17).

La “piccola Via” preferita da Teresa - rimarca Papa Francesco «Tutti possono seguirla, in qualunque stato di vita, in ogni momento dell’esistenza. È la via che il Padre celeste rivela ai piccoli» (§14). Con la sua piccola Via, Teresa riconosce e riafferma che il cammino di salvezza annunciato dall’opera apostolica della Chiesa non è riservato ai “competenti” di questioni ecclesiastiche e agli arditi scalatori di vette spirituali. In esso, i privilegiati sono i piccoli e gli umili, secondo la predilezione di Cristo. Teresa «preferisce mettere in risalto il primato dell’azione divina e invitare alla fiducia piena guardando l’amore di Cristo donatoci fino alla fine». E la sua intuizione si muove nel solco della grande Tradizione della Chiesa, «dal momento che non possiamo avere alcuna certezza guardando a noi stessi, e nemmeno possiamo esser certi di possedere meriti propri» sottolinea Papa Francesco, facendo riferimenti preziosi al Decreto sulla Giustificazione del Concilio di Trento e al Catechismo della Chiesa cattolica (§19). Per questo conviene «porre la fiducia del cuore fuori di noi stessi» (§20). Attitudine in cui possono essere favoriti «coloro che si sentono fragili, limitati, peccatori». Perché «Gesù» scrive Teresa «non chiede grandi azioni, ma soltanto l’abbandono e la riconoscenza» (§21).

L’apostasia moderna e la misericordia infinita

L’avventura cristiana di Teresa di Lisieux - nota Papa Francesco - incrocia in maniera singolare la perdita di legami vitali con il Vangelo che connota la modernità in molte aree di antica tradizione cristiana. Lei è «vissuta infatti alla fine del XIX secolo, cioè nell’“età d’oro” dell’ateismo moderno» (§25), inteso come

sistema strutturato e militante di negazione della fede cristiana. La risposta a tale situazione testimoniata dalla santa della "Piccola Via" non cerca rifugio in strategie e battaglie culturali di resistenza o di contenimento. Teresa si fa carico del dolore davanti alla perdizione che sta raggiungendo anche le classi popolari. Lei «Si sente sorella degli atei e seduta, come Gesù, alla mensa con i peccatori». La sua testimonianza di amore per i fratelli che respingono l'amore di Cristo assume la forma della preghiera di intercessione, della supplica alla infinita misericordia del Padre: «Intercede per loro, mentre rinnova continuamente il suo atto di fede, sempre in comunione amorosa con il Signore» (§26).

Per Teresa – ricorda l'Esortazione papale – «Dio risplende prima di tutto attraverso la sua misericordia, chiave di comprensione di qualunque altra cosa che si dica di Lui: "A me Egli ha donato la sua Misericordia infinita ed è attraverso essa che contemplo e adoro le altre perfezioni Divine! Allora tutte mi appaiono raggianti d'amore, perfino la Giustizia (e forse anche più di ogni altra) mi sembra rivestita d'amore"» (§27). Il Papa ricorda l'intensità con cui Teresa prega per salvare dalla perdizione eterna Henri Pranzini, condannato a morte per triplice omicidio, che rifiutava di pentirsi per avere almeno l'assoluzione sacramentale. Lei aveva fiducia che la misericordia infinita di Gesù al momento finale lo avrebbe perdonato «anche se non si fosse confessato e non avesse dato alcun segno di pentimento». Teresa esulta quando viene a sapere che Pranzini, salito sul patibolo, ha afferrato il crocifisso che il sacerdote gli poneva davanti e lo aveva baciato per tre volte. Dopo quella vicenda – confessa Teresa – «il mio desiderio di salvare le anime crebbe ogni giorno!» (§28).

La missione, riverbero della Carità

«Gesù, fa' che io salvi molte anime: che oggi non ce ne sia una sola dannata!» (§29), scrive Teresa. La sua inquietudine per la dannazione eterna che minaccia i suoi contemporanei suggerisce che in lei, e per tutta la Chiesa, lo slancio missionario si sprigiona tutto non dall'intento di voler affermare le proprie idee giuste, ma dalla carità stessa di Cristo, «l'amore di Gesù per tutti e per ognuno come se fosse unico al mondo» (§33). «Teresina» scrive Papa Francesco «vive la carità nella piccolezza, nelle cose più semplici dell'esistenza di ogni giorno, e lo fa in compagnia della Vergine Maria, imparando da lei che "amare è dare tutto e donar se stessi"». Mentre «i predicatori del suo tempo parlavano spesso della grandezza di Maria in maniera trionfalistica, come lontana da noi, Teresina mostra, a partire dal Vangelo, che Maria è la più gran-

de del Regno dei Cieli perché è la più piccola, la più vicina a Gesù nella sua umiliazione» (§36).

Teresa nota che mentre «i racconti apocritici sono pieni di episodi appariscenti e meravigliosi, i Vangeli ci mostrano una vita umile e povera, trascorsa nella semplicità della fede. Gesù stesso vuole che Maria sia l'esempio dell'anima che lo cerca con una fede spoglia». Così, Teresa riconosce che «Maria è stata la prima a vivere la "piccola via" in pura fede e umiltà». (§38).

Papa Francesco riporta anche il brano noto in cui Teresa dichiara le sue incertezze nell'identificare la propria missione con l'uno o l'altro dei singoli carismi presenti nella Chiesa, e la baldanza di voler immedesimarsi con la carità, cioè con il «cuore» stesso della Chiesa («nel Cuore della Chiesa, mia Madre, sarò l'Amore!»), dopo aver intuito che «solo l'Amore faceva agire le membra della Chiesa: che se l'Amore si dovesse spe-

gnere, gli Apostoli non annuncerebbero più il Vangelo, i Martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue» (§39). «Tale scoperta del cuore della Chiesa» aggiunge Papa Francesco «è una grande luce anche per noi oggi, per non scandalizzarci a causa dei limiti e delle debolezze dell'istituzione ecclesiastica, segnata da oscurità e peccati, ed entrare nel suo cuore ardente d'amore, che si è incendiato nella Pentecoste grazie al dono dello Spirito Santo. È il cuore il cui fuoco si ravviva ancora con ogni nostro atto di carità» (§41).

«Sarà una pioggia di rose»

La passione apostolica di Teresa trova la sua manifestazione più intensa e commovente nel suo affermato desiderio di «continuare in Cielo la sua missione di amare Gesù e di farlo amare». In una delle ultime lettere scrisse: «Conto proprio di non restare inattiva in

Cielo: il mio desiderio è di lavorare ancora per la Chiesa e per le anime». Negli ultimi giorni di vita, ripeteva: «Il mio Cielo trascorrerà sulla terra sino alla fine del mondo. Sì, voglio passare il mio Cielo a fare del bene sulla terra». (§41) e «Sarà come una pioggia di rose» (§44).

L'opera apostolica della Chiesa – suggerisce Santa Teresa di Lisieux – può trovare slancio e conforto non in forza di programmi di mobilitazione e tecniche per aumentare la propria autostima, ma in virtù della comunione dei Santi in Paradiso. «Questa Esortazione su Santa Teresina» scrive Papa Francesco, richiamando l'esortazione apostolica Evangelii gaudium «mi consente di ricordare che in una Chiesa missionaria "l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa"» (§47).

Gianni Valente - Agenzia Fides





**Che la Giustizia
e la Pace scorrano**
Tempo del Creato

**Inaugurazione della Mostra
sull' Ecologia Integrale**

LA CURA DELLA CASA COMUNE

"Il mondo canta un Amore infinito, come non averne cura?"
Laudate Deum

DOMENICA 12 NOVEMBRE

Parrocchia del Corpus Domini - accesso da Via Enriques 56 o da Viale A. Lincoln 7

PROGRAMMA

Ore 15.30 Accoglienza e registrazione partecipanti

Ore 15.45 Introduzione:
Don Stefano Zangarini, Vicario per la testimonianza nel mondo.

Saluti istituzionali:

Ing. Claudia Romano, Regione Emilia-Romagna
Marzia Benassi, Presidente del Quartiere Savena

Messaggio del Cardinale Arcivescovo S.E. Matteo Maria Zuppi.

Intervento del Prof. Stefano Zamagni

"La sostenibilità integrale: dopo il discernimento, quale progetto avanzare?"
Dibattito e presentazione della mostra.

Intervento di Suor Mara Borsi

La Laudato Si' spiegata ai bambini.

Modera l'incontro Argia Passoni, Tavolo diocesano per la Custodia del Creato

La mostra è stata pensata per poter essere esposta in tutte le zone pastorali.
Per richiederla inviare una mail a:
segreteria.vicario.laicato@chiesadibologna.it



Tavolo diocesano per
la custodia del Creato
e nuovi Stili di Vita



Tavolo diocesano per lo Sviluppo
Umano
Integrale



Chiesa di
Bologna



MOVIMENTO
LAUDATO SI'



Fraternità
Francescana
Frate Jacopo



Tavolo diocesano per la custodia
del Creato e nuovi Stili di Vita



Azione
Cattolica
Bologna

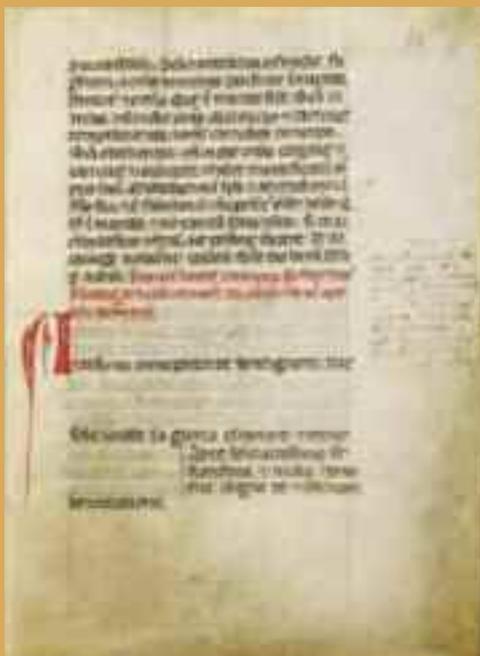


Movimento
Adulti Scout
Cattolici Italiani



Comunità Missionaria
di Villanegra

CALENDARIO FRANCESCOANO 2024 “IL CANTICO DELLE CREATURE”



La più antica stesura del Cantico di S. Francesco, 1224.

Nel 1224 S. Francesco con il suo corpo devastato dalle malattie e in preda al dubbio di avere fallito nel suo intento di vivere il Vangelo radicalmente, implora il Signore affinché gli doni il suo aiuto: “O Signore, soccorrimi nelle mie infermità, affinché abbia la forza di sopportarle pazientemente”. E il Signore gli rispose: “Ebbene, fratello, rallegrati e sii lieto in mezzo alle tue infermità ed alle tue tribolazioni: d’ora in avanti vivi in pace come se tu fossi già nel mio Regno”. Per la gioia di questa rivelazione S. Francesco annunciò esultante ai suoi frati che avrebbe scritto una laude nuova del Signore e, sedendo, si raccolse in meditazione, poi cominciò a dire: “*Altissimu, onnipotente, bon Signore...*”.

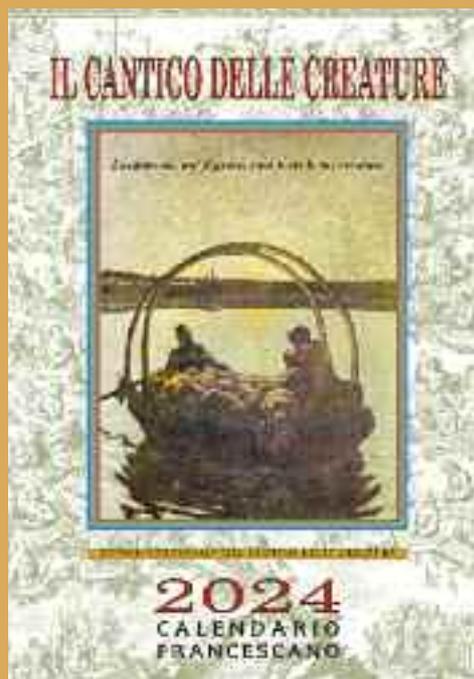
A ottocento anni di distanza da quel lontano giorno in cui il Santo di Assisi cominciò a scrivere il “Cantico delle creature”, vogliamo

ricordare, ovvero riportare al cuore, i motivi che ispirarono questo componimento poetico, posto agli albori della letteratura italiana, conosciuto e apprezzato in tutto il mondo. Esso ha posto le basi di quell’umanesimo che ha fatto della cultura italiana un unicum nel mondo.

Per celebrare questa importante ricorrenza e riscoprire lo spirito che animò la vita di S. Francesco, con questo Calendario vogliamo iniziare a ripercorrere insieme un itinerario di vita scandito in giorni e mesi, che ci accompagni in tutto l’anno 2024 a riscoprire quanto sia fondamentale riconoscere il dono del Padre affidato alle nostre mani, per custodirlo secondo la sua finalità di amore per tutti gli uomini e per tutta la creazione.

Oggi la splendida Enciclica “Laudato si” ce lo riconsegna come un messaggio col quale reimparare a vivere! Buon Anno!

*Fraternità Francescana
Frate Jacopa*



PAPA FRANCESCO

LAUDATE DEUM

ESORTAZIONE APOSTOLICA
A TUTTE LE PERSONE DI BUONA VOLONTÀ
SULLA CRISI CLIMATICA



Introduzione di
Sr ALESSANDRA SMERILLI



Laudate Deum è un'opera che ci ricorda il nostro compito di custodi della creazione divina e ci spinge a lavorare per un mondo migliore per tutti. Siamo invitati a lodare Dio attraverso le nostre azioni quotidiane e a mettere in pratica i valori dell'amore, della giustizia e della solidarietà. È un messaggio di speranza e di impegno che ci unisce come comunità globale e ci incoraggia a costruire un futuro più luminoso per le generazioni a venire.

*"Il mondo canta un Amore infinito, come non averne cura?"
Laudate Deum*

